

ADDIO AL PADRE DELLE PULSAR

Franco Pacini, l'astrofisico pioniere delle stelle di neutroni è scomparso all'età di 72 anni. Grande scienziato si è impegnato moltissimo, anche attraverso la tv, a divulgare le scoperte sul cosmo fra il grande pubblico

PIETRO GRECO

GIORNALISTA E SCRITTORE

Giovedì mattina all'età di 72 anni Franco Pacini, astrofisico, se n'è andato. Dopo Paolo Rossi, scomparso due settimane fa, Firenze, l'Italia, noi tutti abbiamo perso un altro maestro. Di scienza e anche di vita. Non è retorica. Chi spulcia gli annali di storia dell'astronomia sa quanto grande sia stato il suo contributo alla fisica di quei bizzarri oggetti presenti nell'universo che sono le stelle di neutroni rotanti - dei veri e propri radiofari o, se volete, dei grossi ma precisissimi orologi atomici - che oggi chiamiamo pulsar.

Chi lo ha frequentato anni fa, sa quanto lo rattristasse l'opposizione di un gruppo di americani nativi (sì, insomma, di indiani d'America) alla costruzione del Large Binocular Telescope, da lui fortemente voluto, lì sul Monte Graham in Arizona. La riteneva un'opposizione pretestuosa, perché - diceva - prima che ci andassimo noi quel posto era frequentato

solo da scoiattoli. Ma non dimenticava che quegli oppositori erano i discendenti di un popolo che aveva subito gravi discriminazioni. Chi lo ha frequentato negli ultimi anni ricorda ancora quel signore alto, dinoccolato, dal sorriso solare, vestito per così dire «casual», con lo zainetto in spalle che zompando da un treno all'altro si affanna a diffondere cultura scientifica ovunque: ai bambini della comunità cinese di Firenze come ai membri dell'Accademia dei Lincei di Roma, dal museo «hands on» del Balì di Sartara, nelle Marche (quello che amava di più) allo stesso Osservatorio di Arcetri.

Non disdegnava neppure la tv, dove, come usa dire, bucava il video. E infatti per anni è stato, con un'altra fiorentina, Margherita Hack, il «volto» dell'astronomia italiana. Riteneva un suo dovere e un suo piacere sia produrre nuove conoscenze in astrofisica - Wikipedia riporta quella sua frase che la dice tutta: «Come fai a fare un altro lavoro, se puoi fare l'astronomo?» - sia comunicare al grande pubblico, con ogni mezzo, purché in maniera colta e accattivante, i risultati delle ricerche proprie e altrui.



Foto Schiavella/Ansa

Franco Pacini

Franco Pacini è nato a Firenze il 10 maggio 1939. Si è laureato poi a Roma nel 1964 e, dopo un breve soggiorno di studio in Francia, aveva lavorato a lungo alla Cornell University di Ithaca, nello stato di New York. È qui che giovanissimo raggiunge quello che, probabilmente, è il suo massimo risultato scientifico: prevede l'esistenza delle stelle di neutroni che ruotano, vorticosamente, su se stesse. Le stelle di neutroni sono oggetti cosmici molto densi e pesanti: una di loro, con un diametro di appena 20 chilometri, può contenere una massa pari a una volta e mezzo quella del Sole. Nel 1967 Pacini scrive un articolo in cui prevede che le stelle di neutroni possano ruotare velocemente su se stesse. L'anno successivo, nel 1968, quelle stelle furono scoperte. E oggi sono conosciute come pulsar (sorgente radio pulsante), perché ruotando emettono impulsi di radiazione elettromagnetica alle frequenze radio che ne fanno dei veri e propri fari cosmici. Gli impulsi sono così regolari che le pulsar si propongono come orologi tra i più precisi che conosciamo.

PRESTIGIO INTERNAZIONALE

Tornato in Italia, nel '78 Franco Pacini diventa professore ordinario all'Università di Firenze e direttore dell'Osservatorio astronomico di Arcetri. Carica, quest'ultima, che ha mantenuto fino al 2001. Quando, a riconoscimento dei suoi meriti, è stato eletto alla presidenza dell'Unione Astronomica Internazionale. Ha sempre interpretato con dinamismo questi e altri incarichi. Tant'è che è difficile ricordare quanto ha fatto in poche righe. Ma in questa frenetica attività non ha mai dimenticato che la scienza e gli scienziati hanno il dovere di partecipare del piacere della scoperta il resto della società. ●

L'elogio dell'onestà di Küng premiato al «Nonino»

Il teologo svizzero Hans Küng (già al centro di uno storico conflitto con la Chiesa di Roma) è il vincitore della XXXVII edizione del premio. Gli altri premiati sono lo storico contemporaneo londinese Michael Burleigh, e Yang Lian, poeta cinese in esilio dopo la Tienanmen. Ai Contadini degli orti di Gorizia il «Risit d'Aur». Anticipano il testo che Küng leggerà oggi alla cerimonia di consegna dei premi presso alle distillerie di Percoto. ●

HANS KÜNG

Gli organizzatori mi hanno chiesto quale canto si debba intonare in questa solenne occasione. Ho pensato prima a un canto del tempo dei miei studi a Roma, per esempio «Lo sai che i papaveri son' alti, alti, alti...» oppure «Funiculì, funiculà». Però ho scelto finalmente il coro composto da Giuseppe Verdi esattamente 170 anni fa, nel 1842: «Va,

pensiero, sull'ali dorate». Non ho scelto, si capisce, il più popolare dei cori italiani per favorire un certo partito che desidera dividere l'Italia usandolo come «inno della Padania». Il suo autore, del resto, era il sostenitore più appassionato dell'unità nazionale: «O mia patria sì bella e perduta». Che cosa direbbe Verdi sulla sua patria di oggi? «O membranza sì cara e fatal»? Non si potrebbe pensare che lui che ha creato questo potente simbolo musicale per il Risorgimento «del tempo che fu» parlerebbe di un altro risorgimento, che conduca, come ci auguriamo, a un tempo migliore?

Con un Presidente del Consiglio serio, competente, onesto, con un governo di esperti, con un Parlamen-

to dove gli onorevoli tornino a essere onorabili. L'inno di Verdi culmina nella strofa: «O t'ispiri il Signore un concerto che ne infonda al patire virtù!». Verdi oggi probabilmente direbbe: «Che ne infonda all'agire virtù!».

E una virtù che si richiede oggi specialmente per questo risorgimento è l'onestà: onestà nello Stato e nella Chiesa, a Montecitorio e in Vaticano, nella politica e anche nell'economia. Onestà è il titolo che l'editore italiano ha scelto per il mio libro premiato dal Nonino: *Onestà. Perché l'economia ha bisogno di un'etica*. Questo premio è un vero incoraggiamento per tutti quelli che in Italia e nel mondo hanno una sete inestinguibile di onestà. ●